

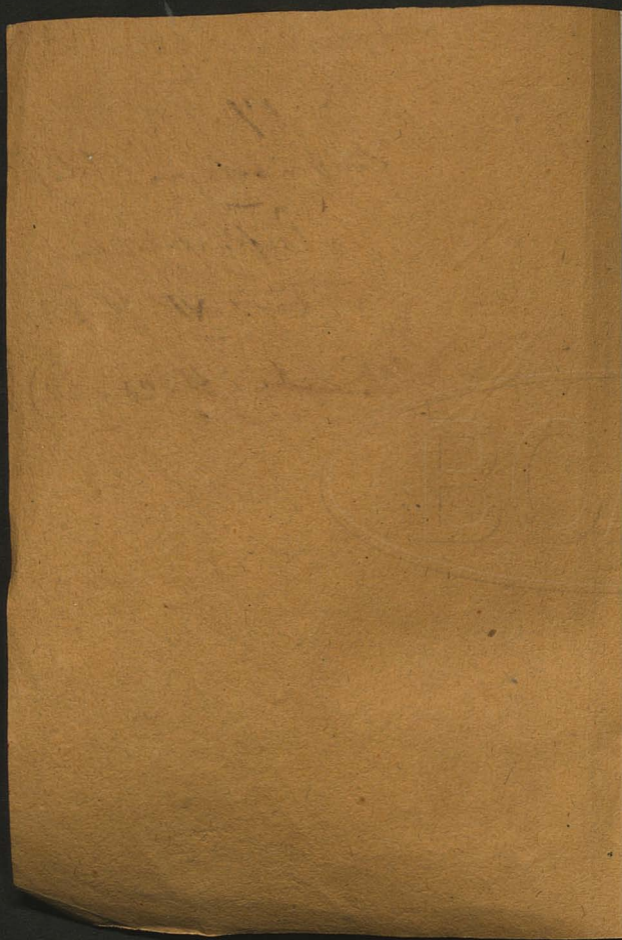
17

Scritti bolognesi, filologici

Poesie italiane

Cap. VI. N. 23.

(V. anche i N. 21 e 22)



C A S O

113

# COMPASSIONEVOLE

Et lacrimoso lamento di duoi infelici Amanti condannati alla Giustitia in Bologna, alli 13. di Genaro M. D. LXXXVII.

*Composto per M. Giulio Cesare Croce.*



In Bologna, per Bartolomeo Cochi, al Pozzo rosso. 1611.

*Con licenza de' Superiori.*

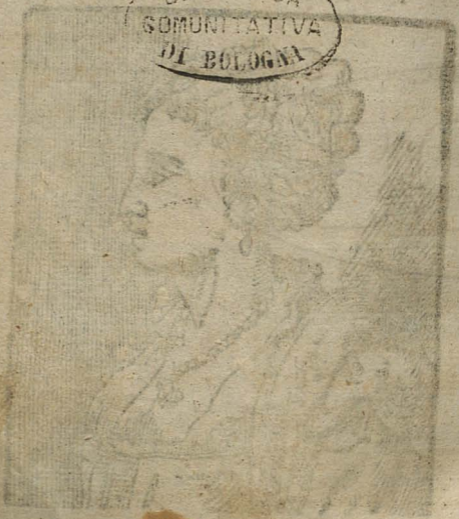
COMPASSIONEVOLE

Et lacrimole lacrimo di duo infelici Amanti condannati alla Giustizia in Bologna

Alli 13. di Genaro M. D. LXXXVII

Composto per Gio: Croce

BIBLIOTECA  
COMUNITATIVA  
DI BOLOGNA



Ed Bologna per Bernardino C...



N nuouo caso, vna per  
uerfa sorte,  
Di due infelici, e sfortu-  
nati Amanti,  
Narro, e'l lor tristo fin,  
la crudel morte.

Ma se successo tal conuien, ch'io canti,  
Giouani incauti, non sdegnate vdire,  
E prendete da lor l'effempio inanti.  
Che doppo 'l fatto poi non gioua dire  
Io feci, e dissi, non vi pensand'io,  
Che la Giustitia non si può fuggire.  
E chi d'ogni sfrenato suo desio  
Vuol cauarsi il capriccio, al fin se stesso  
Offende, e prima la Natuta, e Dio.  
Come ne mostran' hoggi vn segno espresso.  
Lodouico, & Hippolita, che tanto  
Si amar, mentre fù il tempo lor cōcesso.  
E con sì caldo amore in festa, e canto  
Steron' insieme in dolci abbracciamēti,  
Et hor finisce ogni sua gioia in pianto,

Già sento intorno i lacrimosi accenti,  
Già vedo, ch' ogni cor s' intenerisce,  
Et odo far di lor mille lamenti.  
Ogni persona per suo amor languisce,  
E di mestitia son ripien' i petti,  
Poi che sì bella coppia hoggi perisce.  
Ma questo è stato Amor, che tali effetti  
Ha causato, ahi crudele, e cieco amore,  
Che l'huom' uccidi, e tutt' il mōd' infetti  
Chi segue te, sleale, e traditore,  
Oltre che vien spettacol de la gente,  
Perde ben spesso la vita, e l' honore.  
Questo pur s' è veduto chiaramente  
Non vna volta, nò, ma mille, e mille,  
Ch' infelice è colui, che ti consente.  
Sallo il Troian Pastor, Pirro, & Achille,  
E la dolente moglie di Sicheo,  
Ero, Leandro, Mirra, Bibli, e Fille.  
Iason, Hercole, Hippolito, e Teseo,  
Medea, Fedra, Arriana, e tâte, et tante,  
Che non le cantarebbe il dotto Orfeo.

Ma

Ma falso, ò ver quel che di lor ficante,  
Quest'è historia palese, e caso chiaro,  
Non più tra noi mai auuenuto inante.  
Cronica lacrimosa, che d'amaro  
Pianto farà ripiena, ne mai vinta  
In eterno farà dal tempo auaro.

Ma per narrar l'historya sua succinta,  
Che non mi lascia il duoi tenace, e forte  
Descriuer la sua causa più succinta.

Tosto, c'hebbber certezza de la morte,  
Si smarrir sì, ma ritornaron presto,  
Ch'a la tema il valor chiuse le porte.

E dimostraron segno manifesto,  
Ch'ambì moriuan più che volontieri,  
E che in Dio rimetteuan tutto il resto  
Della lor speme, e tutti i suoi pensieri  
Posero a contemplar quell'altra vita,  
Come fan fede gli altri prigionieri.

E conoscendo, come hauean smarrita  
La via, che l'huom cōduce a saluatione,  
Pregauan Dio, che gli porgesse aita.

A sì gran passo; e gran contritione  
Sentian, molte limosine facendo,  
Per impetrar dal Ciel remissione.  
Ne vi pensate, che stesse piangendo  
La Donna, ma con viso allegro, e bello  
S'andaua con letitia trattenendo.  
E quando ella sentiua il chiauistello  
Della prigione aprir, tutta ridente,  
E lieta, venia incontra il Barigello.  
E parlando con esso allegramente,  
Diceua, e forsi gionta l' hora mia?  
Eccomi prôta, andiamo allegramente.  
Dipoi si accomodaua, e si pulia,  
Sì come andasse proprio al spofalitio,  
Poco curando de la morte ria.  
Al fin giongendo l' hora del supplitio,  
Ambi furon menati a confortare,  
Per fare a le loro alme beneficio.  
Ma tosto si ridusser con amare  
Lagrime, a tal, che' suoi Confortatori  
Pianfero seco, in vece di parlare.

Et



Et ella; non piangete, almi Signori,  
Che questa morte io nõ la stimo punto,  
Basta, che l'alma sia di pena fuori.  
Questo, e peggio mert'io, perche defunto  
Il corpo, più non sente ben, ne male,  
Lo spirito è quel, cui tocca a render cõto.  
Pregate pure il Rè Celestiale,  
Che voglia perdonarmi ogni mia colpa  
Ch'il chiamarl' a sto püt'è quel che vale.  
E mille volte, e più mi chiamo in colpa,  
Ch' in tanti modi offesi il mio Signore.  
Che sol questo dolor mi snerua, e spol-  
Io sento nel mio petto tal feruore, (pa.  
E dentro del mio cor tanta baldanza,  
Ch'io nõ prezzo di mort' il gran furore.  
Sol prego il Redentor, che tal constanza  
Mi doni a questo passo, e tal fortezza,  
Che nõ habbi'l nemico in me possanza.  
Così dicea la Donna, e tal dolcezza (no  
Parea sentir, che quei, ch'erano intor-  
Giubilauano seco d'allegrezza.

Tal parlar fece l'altro; e intanto il giorno  
Apparue, e tutta piena era la Piazza  
Di popol, per veder sì rio soggiorno.  
Sopra d'vn'alto palco era la mazza,  
E'l ferro, per finir la cruda festa, (za.  
E far, che del suo sangue il ceppo sgua-  
Di Genaro a di tre, con faccia mesta,  
Del mille cinquecent'ottanta sette  
Troncata a lor dal busto fù la testa.  
Venne la Donna pria, e quì si mette  
Sopra del tribunale in ginocchione,  
Con le braccia, e le man legate strette.  
E fatta vna diuota oratione,  
Raccomandossi caldamente a Dio;  
Allhora pianfer tutte le persone.  
Poi chinando la testa in atto pio,  
Porse, lieta, sul ceppo il bianco collo;  
O colpo acerbo, dispietato, e rio.  
Cadde il ferro spietato, e via spiccollo  
Ad vn sol colpo, e'l colorito viso  
Diuenne bianco, e diè l'ultimo crollo.  
E quel-

E quella bocca, com' haueffe riso,  
Restò, per mostrar forsi, ch'era fuore  
Del duol, che gli teneua il cuor còquiso  
Perche quella passione, e quel timore,  
Quando s'hà del morir certezza vera,  
Dura quanto l'huom viue, e seco more.  
Vestita da corrotto in veste nera,  
Con veli, e bande, come Donna graue,  
E che d'honesto sangue anco nat' era.  
Morse la bella Donna in vn dir' Aue,  
E la sua testa il Carnefice prese,  
E tosto al busto accommodata l'haue.  
Poi da vn lato sul palco la distese,  
E sotto d'vna stuoja lo coperse,  
Per non mostrarla a l'altro sì palese.  
Poco dipoi al tribunal s'offerse  
Il caro Amante suo tutto sconfitto,  
Col volto smorto, e con le forze perse.  
L'vno, e l'alt'occhio in testa hauea sì fitto,  
Che pareo morto, e non teneua ascoso  
Il duol, che gli teneua il core afflitto.

Sul

Sul palco monta alquanto lacrimoso;  
Poi che giunto si vede à sì gran passo,  
Che spauenta ogni petto più animoso.  
E riuolgendo alquanto gli occhi a basso,  
L'altro corpo mirò sotto la stuora,  
Tutto esangue posar, di vita casso.  
Quì di doppio dolor s'ange, & accora,  
Che conosce l'amica, onde gli pare  
Sentir due morti a vna medesim' hora.  
E se più lungo tempo di parlare  
Hauesse hauuto, ò Dio, c'haurebbe mai  
Detto sopra quel corpo, ò che scclamare?  
Forse detto gli haurebbe. O Dóna, c'hai  
Patito per mio amor morte sì acerba,  
Che da me vien la causa de' tuoi guai.  
Se col mio duolo il tuo si difacerba:  
Se memoria del ben, che si riceue  
Ne l'altra vita ancora si riserba.  
T'amarò sempre, perche amar si deue  
Chiúque ama, e tu m'hai sempre amato  
Ohime, pur tropp', in questa vita breue.

Io ti ringratio; & al tuo corpo a lato 384  
Ponerò'l mio, per seguirtarti tosto,  
Che già son per spirar l'ultimo fiato.  
Et essa a lui forsi hauèria risposto,  
S'hauer potuto hauesse la fauella:  
Vieni ben mio, fattimi bene accosto.  
E se ben'anco questa morte è quella,  
Che l'anima dal corpo disunisce,  
Non però'l grande amor scema, ò cācel-  
Anzi qui lo rintegra, e riunisce, (la.  
Poi che correndo vna medesima sorte,  
L'affettion resta intiera, e non finisce.  
E perche del patir l'hore son corte,  
Ispedisciti presto, ch'io t'aspetto,  
E insieme andremo a la celeste Corte,  
Quest'è ancora quel cor, q̄sto è quel petto,  
Ch'era già tuo, quest'è in conclusione  
Quel spirito, che col tuo facea ricetto.  
Così l'vn l'altro, in tale occasione,  
Forsi hauriã detto, e molte altre parole:  
Ma tempo non vi fù da far sermone.

In

Intanto il Manigoldo, come suole,  
Fà inginocchiarlo, & il collargli slaccia  
E de la morte sua gli pesa, e duole.  
Poi fatta l'oration, chinò la faccia,  
Cala il ferro tagliente, e'l capo taglia,  
E di vita in vn'attimo lo spaccia.  
Quì fù finita la crudel battaglia  
Degl'infelici Amanti; ecco finita  
La miseria, che gli animi trauglia.  
Ambi morti ad vn'hora, ambila vita  
Lasciar sopra d'vn'alto tribunale,  
Ne la lor fresca età bella, e fiorita.  
E come fosse vn letto nuptiale, (so  
Staua qual Tisbe, al suo Piramo appref  
In tragico apparato funerale.  
O cosa inaudita, ò gran successo,  
Chi fia, che si ricordi hauer veduto  
In Bologna vn spettacolo, come adesso?  
Et il giorno seguente poi venuto,  
Fù dato ad ambi honesta sepoltura  
Ne le lor'arche, com'era douuto:

Onde

Onde per rimirar la lor sciagura

Corse di popol tanta quantitate,

Ch'era cosa stupenda oltra misura.

E di carrozze piene eran le strade:

Ne fù quel giorno grande, ò piccolino,

Il qual non lagrimasse per pietade.

Esso vestito fù di beretino,

E lei di bianco, e di bei fior contesta;

Ei posa a i Serui, & ella a S. Martino.

Eccoui la Tragedia manifesta.

Imparate da lei Donne, e Donzelle,

E non squassate al mio parlar la testa.

Che se Dio vi hà create buone, e belle,

Cercate conseruar sì bel tesoro,

E non vi fate a lui empie, e rubelle.

Ma cercate di far come coloro,

Che di qualche Pittor, che sia eccellente

Gli vien' in mano vn ricco, e bel lauoro.

Che acciò che l'opra vaglia doppiamente,

Gli fanno vn nobilissim' ornamento

D'oro, ò d'argento molto riccamente.

Tal

Tal douete far voi, & eſſer drento,  
Come di fuori, honeſte, e virtuofe,  
Che queſto a la beltà dà compimento.  
Non ſiate al creder tanto curioſe,  
Maſſimamente doue v'è l'honore,  
Ma ſempre mai modeſte, e timoroſe.  
Andate temperate nel'amore,  
Ne vi laſciate volgere il ceruello  
A laſciuio penſier, ne triſto humore.  
E ſpecchio vi ſian' hoggi queſta, e quello,  
Che per poco ſaperſi gouernare  
Son giti come vittime al macello.  
Cercate, io ve ne prego, di ſchiuare  
Le tentation diaboliche, e cattiuę,  
Ne vi laſciate al ſenſo traſportare.  
E queſto ancor per gli huomini ſi ſcriue,  
Che ſe ſon preſi da vna faccia bella,  
Il loro amore a honeſto fine arriue.  
Ne cerchino, per robba, vſurpar quella,  
Che la Donna ſi piega facilmente,  
E di leggię s'inganna vna Donzella.

Pro-



Procedete con tutti ciuilmente,  
 Ne vi lasciate indurre a l'auaritia  
 A far cosa maligna, e fraudolente.  
 Non vfate per l'vtil la malitia,  
 Nerio disegno a male oprar v'inchine,  
 E temete di Dio l'alta giustitia,  
 Che felice è colui, che pensa al fine.

**I L F I N E .**

DIALOGO.  
LODOVICO, ET HIPPOLITA.

Lod. **N**ON sei tu quell' Hippolita, che in vita  
Mi promettesti amar sino à la morte?  
Hoggi condotta à spaventosa morte,  
E a poner per mio amor quindi la vita?

Hip. Sì sono; e s'io t'amai in questa vita,  
Son pront' à amarti ancor dopò la morte,  
E cara, e grata mi saria la morte,  
Se tu dopo di me resta ssi in vita.

Lod. Restar'io viuo, e tu patir la morte?  
Non piaccia al Ciel: ma vada questa vita,  
Se non à questa, à più spietata morte.

Hip. Dunque se per amor perdiam la vita,  
Moriám, dolce ben mio, che questa morte  
Morte non è, ma morte è questa vita.



BIBLIOTECA  
UNITATIVA  
BOLOGNA

29558

